

All'insegnante **otto** mensilità dell'ultima **retribuzione** e la ricostruzione della **carriera** in ragione dell'**anzianità** di servizio

Il Tribunale di Salerno (giudice **Ippolita Laudati**) dichiara "illegitima" la "reiterazione dei contratti a tempo determinato per i docenti" e condanna il Miur al pagamento in favore del ricorrente (un docente di religione) "della somma a titolo di indennità risarcitoria pari a 8 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto oltre interessi legali". E, inoltre, accerta anche "il diritto del ricorrente alla ricostruzione della carriera in ragione dell'anzianità di servizio ed in conseguenza, condanna il Miur al pagamento delle differenze retributive maturate antecedentemente al quinquennio precedente la notifica del ricorso, oltre interessi legali".

Una sentenza che è un precedente importante per tutti i docenti di religione che si vedono continuamente assegnati contratti a tempo determinato, anche dopo anni di carriera. E che non vedono applicati gli scatti di anzianità di servizio per la mancanza della ricostruzione della carriera.

A portare avanti la battaglia legale è stato lo Snals di Salerno, il principale sindacato della scuola, attraverso l'avvocato **Gianfranco Nunziata**. Che ha presentato il ricorso, per nome e per conto del sindacato e del suo assistito, chiedendo giustizia. Il professore destinatario della sentenza, dal 1986, è docente a tempo determinato di religione cattolica e, in tutto, ha lavorato 6.931 giorni effettivi, corrispondenti a 19 anni di servizio. Sin dall'anno scolastico 2008/2009 ha avuto contratti aventi durata sino al 31 agosto e, quindi, a termine che hanno superato la durata di 36 mesi.

L'attuale sistema di reclutamento dei docenti di religione,

LA SENTENZA



Una lezione in classe e, a sinistra, la sede del Ministero dell'Istruzione

Prof "precario" da 19 anni Il Ministero deve risarcirlo

Accolto il ricorso di un docente di Religione: «Un abuso di contratti a termine»

prevede la distinzione tra docenti di ruolo, assunti con contratto a tempo indeterminato, in misura pari al 70% del fabbisogno totale delle cattedre, e docenti con contratto a tempo determinato, per il restante 30%, facendo poi salva la necessaria sottoposizione di tutti gli insegnanti di religione cattolica al gradimento dell'Autorità eccle-

siastica, sia nella fase genetica che funzionale del rapporto lavorativo, indipendentemente dal fatto che lo stesso sia a tempo determinato o indeterminato.

E proprio sotto questo aspetto il giudice del Lavoro del Tribunale salernitano ha condannato il Ministero dell'Istruzione in quanto "per l'abusività della

reiterazione di contratti a tempo determinato deve ravvisarsi nel fatto che il legislatore non ha rispettato l'obbligo di procedere con cadenza triennale allo svolgimento dei concorsi per l'assunzione in ruolo (legge n.186/2003), che, sebbene non riservati ai precari - se non nei limiti della riserva del 50% - sono funzionali all'evolversi di tale

docenza verso il ruolo, risalendo l'ultimo concorso indetto al 2004".

Una decisione che tiene conto anche della pronuncia della Corte di giustizia europea che stabilisce che "se, da un lato, attese le peculiarità riguardanti l'insegnamento della religione cattolica nel nostro Paese, deve ritenersi consentito il reclutamento di personale docente con contratti a tempo determinato, si deve però evidenziare che, comunque, ne è vietato l'abuso, non potendo ricorrere alla stipulazione dei suddetti contratti per la copertura di stabili

carenze di organico".

Soddisfatto il segretario provinciale dello Snals, **Pasquale Gallotta**, che sottolinea come "la peculiarità della pronuncia consista nel ragionamento giuridico del Tribunale di Salerno che ha riconosciuto il risarcimento danni per l'illegittima reiterazione dei contratti a tempo determinato stipulati ai danni di un docente di religione cattolica nonché anche il diritto del docente alla ricostruzione della carriera in ragione dell'anzianità di servizio".

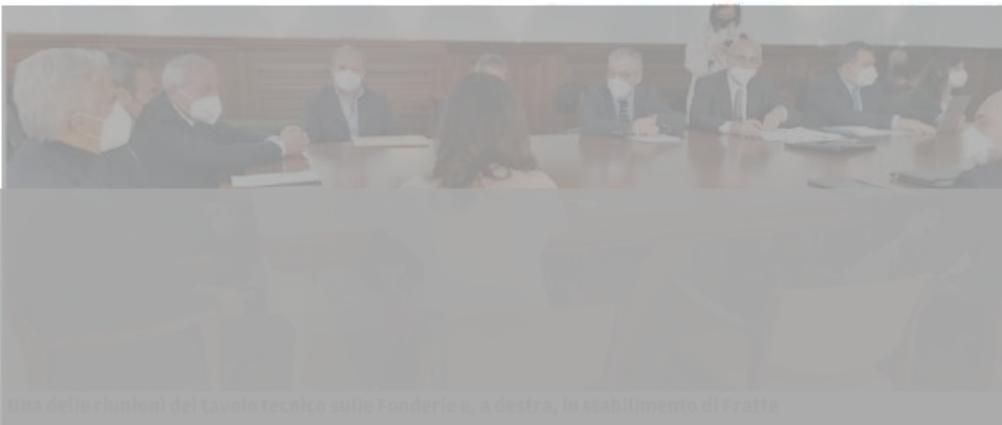
Gaetano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

La lunga e dibattuta vertenza legata alla delocalizzazione e all'impatto ambientale dello stabilimento delle Fonderie Pisano di via dei Graci, a questo punto, si presta a una doppia chiave di lettura che è il capogruppo del Movimento 5 Stelle, **Catello Lambiase**, a offrire. Da una parte c'è il piano scientifico per cui, rileva il consigliere, «lo studio Spes è sbagliato perché indaga su aree troppo ampie: non posso dire che se c'è un'incidenza del tumore alla vescica da Baronissi a Pontecagnano è imputabile alle Fonderie Pisano. È ovvio. Bisogna far partire un altro studio su microaree. Va costruito con Enti nazionali, con i Comuni uno studio molto più stringente altrimenti non si avranno mai elementi per dimostrare il nesso di causalità tra la produzione della fabbrica e l'incidenza dei tumori e si continuerà a fare solo fuffa».

Ma c'è anche un piano politico su cui il consigliere ragiona, soprattutto dopo le recenti esternazioni del presidente della Campania, **Vincenzo De Luca**, e del suo vice e assessore regionale all'Ambiente, **Fulvio**



Una delle riunioni del tavolo tecnico sulle Fonderie Pisano, a destra, lo stabilimento di Fratte

COMMISSIONE "PISANO", CACCIA AI DATI

«Fonderie, un cavallo di Troia De Luca prepara il suo ritorno»

Bonavitacola, con quest'ultimo che ha messo in dubbio anche l'attendibilità dei dati Arpac emersi finora, rilanciando sulla necessità di chiudere la fabbrica. «De Luca - dice Lambiase - si prepara alla campagna elettorale e a spianarsi la strada per ritornare a fare il sindaco a Salerno. Basta farci caso, tant'è che ciclicamente esterna sulla chiusura delle fonderie dimenticando che, in qualità di presidente della Regione avrebbe il potere d'intervenire. Il governatore è il vero oppositore di questa amministrazione, prima il verde pub-

blico e poi le fonderie Pisano».

Insomma ben lontane dall'essere frutto di un afflato ambientalista, le affermazioni del governatore, dal punto di vista di Lambiase: per l'esponente del M5S sono uno dei tanti strumenti che usa per tornare in campo (se poi la candidatura a sindaco sarà un ripiego rispetto al terzo mandato da governatore sarà il tempo a dirlo). Dal presidente della commissione Trasparenza, **Antonio Cammarota**, invece, arriva una ulteriore lettura: «Si saranno rotti i rapporti istituzionali».

Intanto ieri mattina, a Palazzo di Città, si è riunito nuovamente il Tavolo tecnico organizzato dal presidente della commissione Ambiente, **Arturo Iannelli**, con il sindaco **Vincenzo Napoli**, per mettere insieme tutti i soggetti tecnici e istituzionali chiamati in causa dall'affare Fonderie. E, sostanzialmente, l'incontro che si focalizzava principalmente sui dati raccolti nell'ambito del Registro tumori (fermo al 2016) è servito per capire che, come ha spiegato lo stesso direttore sanitario, **Primo Serigianni**, «i dati sono una foto-



grafia non sufficiente: è un primo momento a cui deve fare seguito un'indagine ulteriore a cui noi siamo pronti a partecipare».

Attualmente, infatti, la percentuale di tumori al polmone nella fascia di persone in età adulta che risiedono nella valle dell'Irno e quindi nei pressi delle Fonderie Pisano è solo di un punto superiore alla media e non può essere considerata rilevante. «Stiamo approfondendo i dati - sottolinea Iannelli - per avere in mano numeri certi. Ma al di là di tutto non credo che una fabbrica

possa restare dove si trova e dobbiamo lavorare per delocalizzarla».

Sulla questione urbanistica si è soffermato anche il sindaco che, tuttavia, continua a ribadire che, «nonostante le preoccupazioni condivise con il governatore, non ci sono evidenze scientifiche che giustifichino un atto di chiusura». Nno è dello stesso parere il sindaco di Pellezzano, **Francesco Morra**, che chiede proprio al collega primo cittadino del capoluogo la chiusura ad horas dello stabilimento. (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA